

Venerdì 2 agosto 1996

Olimpiadi '96

l'Unità 2 pagina 5


Portatori di handicap: iniziate le Olimpiadi Un'australiana vince il primo oro


L'australiana Louise Sauvage si è aggiudicata la prima medaglia d'oro (vincendo la gara degli 800 metri) alle paraolimpiadi che sono cominciate ieri in Georgia. La Sauvage ha vinto con il tempo di 1,54,90, che è il nuovo record olimpico.

Le paraolimpiadi solo le competizioni riservate ai portatori di handicap che sono cominciate ieri con le prime gare disputate all'interno dello stadio olimpico di Atlanta. Le competizioni continueranno anche nei prossimi giorni, sempre ad Atlanta. Per tornare alla prima gara, cioè agli 800 metri, la medaglia d'argento è stata vinta dalla statunitense Jean Driscoll con 1,55,19, mentre il bronzo è andato a un'altra americana, Cheri Becerra con 1,55,49.

Nei 1.500 metri maschili, la gara che si è svolta subito dopo, ha vinto il francese Claude Issorat che ha fatto registrare il tempo di 3,15,18.

La medaglia d'argento è andata allo statunitense Scott Hollonbeck con 3,15,30, mentre il bronzo è stato conquistato dallo svizzero Franz Neitispacht.

Burrell infortunato E Carl Lewis potrebbe trovare posto nella staffetta 4x100


Non è del tutto esclusa l'ipotesi di una partecipazione di Carl Lewis alla staffetta 4x100. Nonostante l'allenatore statunitense Erv Hunt abbia escluso dalla lista ufficiale il nove volte campione olimpico, il regolamento prevede una serie di possibilità teoriche. Prima della batteria della staffetta, in programma oggi, è necessario consegnare un elenco di sei nomi all'interno del quale il responsabile tecnico un'ora prima dell'inizio della gara, dovrà scegliere i quattro staffettisti. Esiste quindi la possibilità che due dei sei nomi siano cambiati e che Lewis possa inseguire la sua decima medaglia d'oro. Anche perché unica caratteristica che deve avere chi subentra è quella di aver gareggiato in una gara di queste Olimpiadi. E nel tardo pomeriggio di ieri è stata annunciata la rinuncia di uno dei sei, Leroy Burrell, compagno di club di Lewis. L'ex primatista mondiale ha lamentato una tendinite acuta al tendine di Achille. Subito si sono scatenate le illusioni. Il velocista era l'unico del gruppo del Santa Monica ad essere inserito nell'elenco dei sei (Marsh è impegnato nei 200). I dirigenti Usa rifiutano l'ipotesi che Burrell, del quale Lewis è stato testimone di nozze, possa aver approfittato della sua non eccellente condizione per lasciare il posto a Lewis.

La May centra senza affanni la finale. L'azzurra in cerca di una medaglia

Fiona, un salto verso il sogno

Senz'altro il podio, magari sul gradino più nobile. Questo è l'obiettivo di Fiona May, l'azzurra che stasera sarà in gara da favorita nel salto in lungo. In qualificazione ha saltato 6,85, miglior misura della giornata.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Andrà in pedana questa sera. Per vincere la medaglia d'oro del salto in lungo.

È talmente favorita. Fiona May, che riesce difficile persino prodursi in un esercizio tipicamente italiano: quello dell'ingigantimento degli avversari e della dissimulazione delle proprie forze alla vigilia di un appuntamento importante. Non ci riescono i tecnici della Federatletica, i dirigenti, gli addetti ai lavori e i cronisti. Lei, poi, non si pone nemmeno il problema, ed in questo è molto più inglese, la sua terra d'origine, che italiana, la sua nuova patria dopo il matrimonio con il saltatore con l'asta Gianni Lapichino.

«Io favorita?», dice appena dopo essersi qualificata con 6,85, la miglior misura espressa dall'intero lotto delle concorrenti - Non lo so e a dire il vero non mi interessa. In pedana penserò soltanto a dare il massimo. Se basterà per vincere lo vedrò poi».

Estroverosa, determinata ed anche bella, Fiona May. Molto bella. Alta un metro e ottanta, con un corpo leggero e flessuoso, questa ventiseienne nata nella britannica Slough (dopo che i genitori avevano varcato l'Oceano come tanti altri giamaicani) ha un volto dai lineamenti sottili, con dei denti bianchissimi che brillano per ciascuno dei suoi frequenti sorrisi. Qui ad Atlanta è venuta con una doppia missione: salire sul podio

e smentire quella piccola maldicenza che l'accompagna da quando l'anno scorso divenne campionessa mondiale in quel di Goteborg.

La "fortuna" di Goteborg

«Fiona è stata davvero brava - dissero in molti al termine di quella magica finale -, però hai visto che fortuna? La Joyner infortunata, la Drechsler e la Kravets escluse dagli ultimi salti con dei "nulli" superiori ai sette metri. Fiona è stata brava - era la conclusione del ragionamento - ma ad Atlanta sarà tutt'altra musica...».

Ebbene, e lo si può dire già prima della finale, ad Atlanta non sarà affatto un'altra musica. Anzi, la "povera" Fiona questa sera potrà fare qualsiasi cosa in pedana ma ben difficilmente riuscirà a staccarsi di dosso l'etichetta di atleta "fortunata"... La Drechsler? In Georgia non c'è proprio venuta. La Kravets? Eliminata in qualificazione (tre nulli!). La Joyner? C'è, ma ha una gamba rattoppata che non promette nulla di buono. E se a questo aggiungete l'eliminazione di altre quotate interpreti del lungo - vedi la danese Nielsen, l'austriaca Ninova e la cubana Montalvo -, beh, allora potete capire che Fiona centrerà con tutta probabilità solo uno dei suoi due obiettivi di partenza, il podio olimpico, possibilmente con vista dal gradino più alto. E per quanto ri-

guarda l'abbinamento a Gastone (il fortunato personaggio di Walt Disney), pazienza, esistono paragoni ben peggiori che tormentano gli atleti.

«Sono tranquilla - afferma Fiona - essermi tolta la grana della qualificazione mi fa sentire sollevata. Ho avuto problemi nel primo salto perché la pedana è velocissima e mi ha fatto totalmente sballare la rincorsa. Ho dovuto cambiare punti di riferimento, ma al secondo salto il problema era già risolto. La Kravets non si è qualificata? Ve lo ripeto, non mi interessa per niente. Alle avversarie non penso mai, io sono abituata a contare soltanto sulle mie forze».

Intervista smentita

Sicura ed ermetica sulla finale, a qualificazione conclusa Fiona non lesina invece le parole su un episodio spiacevole che l'ha coinvolta. Dall'Italia è arrivata la fotocopia di una sua intervista comparsa su un grande quotidiano nazionale (pubblicata ieri mattina), fatto che le fa perdere le staffe: «Quale intervista? Io qui ad Atlanta non ho parlato con nessuno. Né tantomeno posso aver mai detto frasi di quel genere». Le frasi a lei attribuite sono le seguenti: «Voi bianchi avete tutto, noi (sottinteso "neri", ndr) spesso solo la sofferenza». Ed ancora: «Quanto alle ragazze italiane sento che stanno lontano dallo sport perché hanno paura di imbruttirsi».

Stessi tardi da un cronista dello stesso giornale arriva una precisazione: «L'intervista non è stata fatta ad Atlanta ma un mese fa in Italia». Ma a far rimanere arrabbiata l'azzurra restano quelle frasi che lei sostiene di non aver mai pronunciato oltre alla prima domanda dell'intervista, «Fiona ci siamo. Oggi ci sono le qualificazioni del lungo», che non dà esattamente l'idea di una cosa vecchia di trenta giorni...



Fiona May durante la semifinale del salto in lungo

Onorati/Ansa

L'azzurra, a rischio squalifica per il caso doping, entra con sicurezza in finale

La Bevilacqua va oltre i fantasmi

■ ATLANTA. Salta che è una bellezza, Antonella Bevilacqua, tanto da far sorgere il sospetto che il pandemonio di polemiche che l'ha circondata negli ultimi due mesi non riguardasse lei bensì una sconosciuta omonima. Salta che è una bellezza, Antonella Bevilacqua, tanto da guadagnarsi la qualificazione alla finale dell'alto senza commettere errore alcuno, ed anzi dando l'impressione di straordinaria sicurezza valicando con estrema facilità quota 1,93.

Salta che è una bellezza, Antonella Bevilacqua, tanto che i potenti di Federatletica, Coni e IAAF, sono tutti molto preoccupati, seppur per diversi motivi. La ragazza foggiana, com'è noto, è in realtà

un fantasma agonistico che cammina dentro lo Stadio olimpico. La IAAF ha infatti deciso che le due assunzioni di edfedrina inconsapevolmente effettuate dalla Bevilacqua, riscontrate dal laboratorio di Roma e incredibilmente perdonate dalla Fidal, sono invece da considerarsi doping a tutti gli effetti e che pertanto, in attesa del pronunciamento finale di una Corte d'arbitrato, i suoi risultati siano da considerarsi sub-judice, destinati a quasi certa cancellazione.

E le preoccupazioni di cui sopra sono facilmente spiegabili. A differenza del duecentista Dean Capobianco - il cui caso sotto il profilo regolamentare era identico a quello della saltatrice azzurra - la

Bevilacqua non solo è approdata all'ultimo atto del salto in alto (domani sera la finale) ma a giudicare dall'autorevolezza esibita ieri mattina rischia anche di salire sul podio.

Ed in caso di medaglia vinta dall'italiana (e «sottratta» quindi ad altra concorrente), l'imbarazzo dei massimi Enti sportivi sarebbe grande. Se confortata dalla Corte d'arbitrato, la IAAF presieduta dall'italianissimo Primo Nebiolo dovrebbe togliere la medaglia all'azzurra. Coni e Fidal, sarebbero invece costretti a decidere se continuare a difendere l'atleta, magari in sede di giustizia ordinaria.

Dal canto suo, la diretta interessata ha ritenuto di non concedersi

alla stampa dopo la perentoria qualificazione. «Ciao ragazzi, no, no, no...», ha dichiarato sfiorando la selva di taccuini e microfoni protesi verso di lei. La saltatrice foggiana stringeva in mano un pupazzetto di legno, che pare sia un suo abituale portafortuna. Più tardi l'atleta ha emesso uno stringito messaggio fatto arrivare per bocca altrui: «Non sono arrabbiata con nessuno, mando un bacio a tutti ma sono troppo felice per parlare. Lasciatemi stare». Sempre meglio del trattamento riservato il giorno prima al velocista azzurro Giovanni Puggioni, travolto dal furore verbale di Antonella per avergli incautamente tagliato la strada. □ M.V.

L'INTERVENTO

Olimpiadi in tv, si potrà ancora partecipare?

■ ROMA. In questi giorni sono talmente tante le ore di dirette, registrazioni, sintesi, commenti ed interviste da Atlanta trasmesse dalla televisione che anche i più tiepidi tra i telespettatori si sono scoperti appassionati di schermo, pallanuoto e perfino di tiro a segno. Al termine delle Olimpiadi saranno circa tre miliardi i telespettatori di quelli che potrebbero essere gli ultimi Giochi dell'era «gratuita». In Europa e nel mondo, infatti, dopo anni di monopolio da parte delle tv pubbliche o dei loro consorzi, come ad esempio l'Eurovisione, è partita una lotta a suon di miliardi tra i grandi networks per accaparrarsi le più grandi manifestazioni sportive e trasmetterle sui canali delle tv a pagamento. Manifestazioni di grande livello agonistico come le Olimpiadi o la Coppa del Mondo di sci o di calcio sono fortemente valorizzate dalla diffusione televisiva. Le tecniche di ripresa sono ormai talmente sofisticate che al-

GIOVANNA MELANDRI*

cuni sport si sono lentamente adattati alle esigenze televisive per aumentare l'elemento di spettacolarità.

Lo sport, insomma, oltre ad essere un tratto ineludibile dell'identità di un popolo, sembra essere in assoluto il tipo di programma che maggiormente si presta all'uso televisivo, una vera miniera per i broadcasters.

La corsa all'oro

E come per tutte le miniere, è iniziata una vera e propria corsa all'oro. Gli ultimi exploit di questa corsa sono i circa 5.000 miliardi di lire offerti dalla Nbc per l'acquisto dei diritti esclusivi per gli Stati Uniti delle Olimpiadi che vanno dal 2000 al 2008 e l'acquisto da parte del tedesco Kirch dei diritti tv sui Mondiali di calcio del 2002 e del 2006 per 3.500 miliardi di lire, una cifra 6 volte superiore a quella spesa dall'Eurovisione per i prece-

endenti mondiali. Passando all'Italia, sono 630 i miliardi che Telepiù si è impegnata a pagare ogni anno alla Lega Calcio per diffondere le partite in pay-per-view.

Queste cifre dimostrano come la gara per i diritti esclusivi di diffusione dei grandi eventi sportivi sia aumentata al punto da costituire uno dei più importanti indicatori della competizione tra i grandi networks nell'era della tv digitale.

Indiscutibilmente le tv a pagamento arricchiscono l'offerta di sport in televisione ma la preoccupazione è che, senza regole, una delle possibili ricadute di questa competizione potrebbe essere la creazione di uno scenario nel quale eventi come le Olimpiadi o i Mondiali di atletica, sottratti al godimento generalizzato finora garantito dalle tv che trasmettono «in chiaro», sarebbero fruibili solo dagli utenti delle tv criptate, creando così una nuova forma di «esclusio-



Brabatti/Ansa

ne» di cui resterebbe vittima quella larga fascia di telespettatori non in condizioni di poter accedere alle tv via cavo o via satellite.

Ecco perché c'è chi comincia a vedere nei grandi eventi sportivi un patrimonio collettivo indisponibile e chi si interroga sull'esistenza di un «diritto di cittadinanza sportiva» o di un «diritto all'informazione sportiva» da affiancare o far rientrare nel più generale diritto all'informazione.

Wimbledon non si tocca

Il Parlamento inglese ha tradotto questa percezione in un emendamento al «Broadcasting Act» inglese che elenca in maniera dettagliata quei 10-12 eventi sportivi, tra cui il torneo di Wimbledon, i cui diritti esclusivi non possono essere attribuiti alle tv a pagamento proprio perché destinati per vocazione ad essere visti da tutti.

Sulla stessa linea il Parlamento europeo ha recentemente ribadito in una risoluzione di preferire

forme di diffusione democratiche, capillari e gratuite: i grandi eventi sportivi, quelli che coinvolgono non solo gli appassionati ma un pubblico molto più ampio, devono essere trasmessi dalle emittenti, sia pubbliche che private, non criptati, affinché restino nell'alveo del servizio universale e tutti possano vederli.

Nella «communication society» nascono nuovi diritti di «cittadinanza elettronica» ma anche nuove «esclusioni» e tra queste non si può ignorare quella dallo spettacolo sportivo.

Il caso dello sport è emblematico della necessità di definire quali siano i contenuti del servizio universale, di capire cioè quale tipo di informazione possa essere affidata al mercato e alle sue regole senza che ne risulti un impoverimento del senso di cittadinanza e dell'identità di una democrazia.

*responsabile per il Pds del settore informazione e telecomunicazioni